

Il club delle seconde mogli

Per i figli di lui sono le matrigne. Sfortunate già nel nome: colpa di certe fiabe che le hanno dipinte cattivissime. In una società fatta sempre più di famiglie allargate, in Francia si sono riunite in un'associazione. Che ora arriva anche da noi

di FRANCESCA SCHIANCHI

Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?". Chi non ricorda Grimilde, perfida matrigna di Biancaneve, rimirarsi ansiosa nello specchio magico? E quella di Cenerentola, che costringe la bella figliastra a dormire nella cenere vestita di cenci? O la terribile moglie del papà di Hänsel e Gretel, che lo convince ad abbandonare i figli non suoi fra gli alberi della foresta?

Matrigne. Sfortunate già nel nome. "La nuova moglie di un uomo rispetto ai figli da lui avuti in un precedente matrimonio": è il primo, asettico significato della parola secondo il dizionario; "madre poco amorevole" è il secondo. Perché nelle fiabe sono sempre cattive, seconde mogli di vedovi bravi e retti, desiderosi di dare una nuova mamma alla prole. Hanno sempre figlie mansuete e graziose, che non si capisce come possano essere così vessate. Poi però uno si guarda intorno, e i bambini... sono adorabili, certo, ma anche capricciosi. Rompiscatole. Ribelli. E la matrigna in questione, di solito, è la seconda (o terza) compagna-moglie di uomini che vedovi non sono ma perni di famiglie allargate, dove la mamma biologica per fortuna è viva e vegeta, e spesso fin troppo presente. Così, capita che il bambino dichiara guerra alla nuova donna di papà, l'ex moglie si faccia viva sempre più spesso e il compagno-papà cerchi di barcamenarsi. Con la matrigna che si sente Cenerentola e medita di fuggire.

È così che, nel giugno del 2001, un'agente di viaggi della periferia di Parigi, Marie-Luce Iovane-Chesneau, ha promosso per la prima volta un "groupe de parole", un incontro per discutere, con altre donne e una psicologa, di questi problemi. Due anni e mezzo dopo, nel dicembre del 2003, nasce ufficialmente l'associazione Club des marâtres (www.clubdesmaratres.fr), "il club di tutte quelle che hanno visto il principe azzurro arrivare con i suoi bambini", sintetizza l'homepage del sito. «Diciotto anni fa incontrai un uomo, divorziato, con due figli», racconta Marie-Luce, 46 anni, autrice, con lo psicologo Michel Moral, del libro *Belle-mère ou marâtre: quels rôles pour la femme du père (Seconda moglie o matrigna: quale ruolo per la compagna di papà)*, Editions Archipel). «Mi sembrò straordinario: prendevo un intero pacchetto d'amore. Invece mi scontrai con una situazione che non avevo immaginato, e nessuno riusciva ad aiutarmi: come potevo trovare il mio posto in quella famiglia?».

Da lì nasce l'idea dell'associazione: oggi sono circa 400 le aderenti, ma almeno tre volte tanto le donne che si

ANCHE SARKÔ E CARLÄ...

Il primo a usufruirne potrebbe essere proprio il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, oggi patrigno del piccolo Aurélien, figlio della moglie Carla Bruni che a sua volta è matrigna di Louis, il figlio del presidente e dell'ex moglie Cécilia, e di Jean e Pierre, i due maschi avuti dalla prima moglie. E via con gli incastri di patrigni, matrigne, figliastri e fratellastri: proprio perché Sarkô stesso ne è così coinvolto,

al club delle matrigne temono che - per non esporsi troppo - non concretizzerà l'idea già avanzata nel 2006 e riproposta qualche mese fa dal suo ministro della Giustizia, Rachida Dati, sulla regolarizzazione del "terzo genitore". Si tratta di garantire "diritti giuridici" a matrigne e patrigni, per fare in modo, per esempio, che possano andare a prendere i bambini a scuola e a colloquio con gli insegnanti.

sono collegate al sito Internet. Si riuniscono un sabato al mese al Café de l'Ecole des Parents di Parigi (e da poco anche a Clermont-Ferrand) e mettono in comune esperienze e sensi di colpa: ogni volta c'è una faccia nuova. Organizzano incontri con psicologi, sociologi, giuristi, e chiedono un riconoscimento della figura del cosiddetto "terzo genitore", considerato che, Oltralpe, sono circa due milioni i minori che vivono in famiglie allargate: «Lo sa», spiega Marie-Luce, «che una matrigna non ha il diritto di andare a prendere il figlio del marito a scuola? E se si fa male ha l'obbligo di accompagnarlo

voglia sostituirsi». Lo ricorda bene Marie-Luce: «Io e la mia figliastra, di 8 anni, stavamo benissimo insieme. Ma quando era ora di riportarla dalla madre, faceva in modo di litigare: non poteva dirle che era stata bene con me, le sembrava un tradimento». Parla di "conflitto di lealtà" anche Juliette, 39 anni: «Qualsiasi cosa facessi, per loro non ne avevo il diritto. Ancora oggi, che hanno 20 e 17 anni, sono gentili ma distaccati: non mi chiedono mai di me. Un'indifferenza violenta».

Pazienza e comprensione: il percorso che una matrigna deve fare per trovare il suo posto può essere lungo e doloroso. «Non si è obbligati ad amarsi», avverte Catherine Audibert, psicologa e psicanalista a Vincennes, alle porte di Parigi, autrice di *Le complexe de la marâtre (Il complesso della matrigna, Payot poche)*. «Un uomo e una donna s'innamorano: non vuol dire che lei amerà i figli di lui e loro ameranno lei. All'inizio non è facile: poi l'amore, forse, verrà».

MATRIGNE D'ITALIA

Il club delle matrigne sbarca in Italia: a promuoverlo una signora milanese che ha partecipato agli incontri delle "omologhe" francesi. «Perché credo che condividere certi sentimenti, anche meschini come la gelosia, aiuti molto», spiega Orsella Nehman (pseudonimo di una copywriter 48enne che vuole restare anonima), che l'anno scorso ha pubblicato *Uova di matrigna. Storie di cavoli amari e uova strapazzate*, uno spassoso librettino

(ExCogita, si trova su www.excogitabookshop.it) dedicato alle donne «che vivono con mariti o compagni di seconda mano, ma con prole fresca di giornata», tra lotte per il posto d'onore sul divano e tragicomiche vacanze in barca. Con il lieto fine: le figliastre che oggi la presentano alle amiche come «la mia matrigna, ma quella buona», e lei che confessa «loro sono uno dei motivi che mi spingono a stare con mio marito».

E il patrigno?

E poi c'è il problema del rapporto con le mamme naturali. «Quando erano piccoli», riflette Juliette, «io avevo il mercoledì libero, potevo accompagnarli a fare sport. La madre ha preferito che interrompessero, piuttosto che lasciarli a me». «Quando ho incontrato il mio compagno, 10 anni fa, era separato con un bimbo di due anni, Paul», racconta

Amélie, 33 anni: «Prima lei non voleva sentir parlare di affido condiviso, poi ha accettato. Ora va meglio: forse perché lei ha trovato un altro uomo, con figli. È matrigna a sua volta». Ci può essere una rivalità che ha per oggetto l'uomo, ma anche il ruolo materno: «Spesso la ex non vuole che la nuova donna abbia un ruolo», sottolinea Audibert, «per alcune è insopportabile pensare che il figlio possa affezionarsi a un'altra». Si parla di donne, ma nelle nuove famiglie allargate esiste anche la figura del patrigno. «È un ruolo dove, di solito, è più facile entrare. Perché è la donna, solitamente, ad avere accesso alla sfera più intima dei bambini, è lei quella che li cambia e gli prepara il cibo», analizza Oliverio Ferraris. Per questo il club des marâtres non accetta uomini. Anche se, in Francia, quando si parla di terzo genitore si includono anche loro, e si pensa a tutelare la posizione di fratellastri e sorellastre. Perché spesso i rapporti diventano magicamente più fluidi quando arriva un altro bebè, frutto della nuova coppia. Conferma Amélie: «Paul e i gemelli che abbiamo avuto io e suo padre si adorano: la prima parola che hanno pronunciato è stato il suo nome».

Francesca Schianchi

all'ospedale, ma non lo può riportare a casa?». «Se non avessi trovato il club credo che non avrei mai sposato il mio attuale marito», confessa Françoise, 37 anni, aderente all'associazione dal 2004. Da quando cioè Xavier, il terzogenito del compagno, va a vivere con papà. Quindi con lei: «C'era un problema di autorità: mi chiedevo, per esempio, posso sgridarlo?». Cambia anche il rapporto di coppia: «Avevo vissuto con un uomo, improvvisamente mi trovavo a vivere con un papà. Che dava sempre la colpa a me. L'associazione mi ha aiutata a prendere le distanze, capire i miei errori...».

Procedere per gradi

«Tutte le "terapie di gruppo" possono aiutare, perché si mettono in comune esperienze e si capisce come comportarsi», valuta Anna Oliverio Ferraris, psicologa e psicoterapeuta, autrice del libro *Il terzo genitore. Vivere con i figli dell'altro* (Raffaello Cortina editore). «Un consiglio? Non essere invadenti: bisogna procedere per gradi, aspettare che i figli decidano quale ruolo può avere una persona. Sapendo che tendono a mantenere un rapporto di lealtà con i genitori, e a resistere a chiunque